

# Dal calore brasiliano del samba nasce l'amara poesia della vita

## Con Claudiano un omaggio a De Moraes

Sala dell'Acqua Potabile: anche se il nome ricorda Monopoli — un gioco di società antico come le buone maniere ed il Corriere dei Piccoli — si tratta di una sala teatrale di recenti fulgori. Il guaio è che nessuno la trova: scesa la china della rampa di Piazza Carbonari, comincia la caccia al tesoro. Soltanto chi gode della divina assistenza dello Spirito Santo si può accorgere che sotto il terrapieno dove transita la filovia c'è un ingresso semi-

sommerso, poco più che un pertugio, senza insegne né tabelloni. Scovato il passaggio si entra con umore dantesco, abbandonando ogni speranza; ma inaspettatamente ci si imbatte in una grande sala, limpida e squillante, fresca di bucato, dove uno schietto palcoscenico appena rialzato si immerge in poche file di seggiole, del tutto scomode, ma adatte al clima austero che circonda questa ex stazione di pompaggio dell'acqua potabile.

Qui Mario Mattia Giorgetti, attore toscano ex giornalista della Nazione (ramo cronaca nera), ha costruito la sua carpenteria teatrale, un cenacolo dove si forgiavano apprendisti attori, giovani aspiranti ad uno strano mestiere che il più delle volte concilia il salto dei pasti «... perché — dice Giorgetti — l'attore è costretto a campare di caroselli, doppiaggi e sovvenzioni: il teatro è solo un divertimento dove si rischia la borsa». Ma Giorgetti, incurante delle voci allarmate che stringono d'assedio il nostro teatro, continua imperterrito il suo lavoro, dedicando molte recite alla terza età ovvero ai vecchietti dimenticati nelle case di riposo, con la stessa serafica filosofia di un asino bigio intento a rosicchiare il cardo. Così, fedele alla sua formula che vuole la poesia coniugata alla musica (pochi giorni orsono era al San Babila con Sergio Ortega), ha organizzato alcuni recital in onore di Vinicius de Moraes, con l'ap-

porto canoro di Manoel Claudiano, un bravo fantasista di colore da anni trapiantato in Europa, ormai non più incoronato dalla palma della giovinezza, ma sempre in grado di offrire il folclore dei Mari del Sud, con l'entusiasmo proprio del brasiliano sempre ubriaco di carnevale.

Così Giorgetti ha introdotto lo spettacolo con «Signore abbi pietà», una lirica di Moraes (sfruttata anche da Jannacci) nella quale si

invoca pietà «per quelli che vanno in tram, ma anche per chi va in automobile, per il ricco che impoverisce, ma soprattutto per il povero che arricchisce e per il quale il suicidio rimane ancora la soluzione migliore». E' la poetica agghiacciante di un grande Moraes, che ha voluto sdrammatizzare la tragedia umana, ben consapevole che l'umorismo autentico sgorga dalla sofferenza più cruda.

Poi Claudiano ha colorito il palcoscenico di allegria con «Bahia», «Masquenada», «Orfeo negro» ed altri motivi che hanno fatto il giro del mondo sul ritmo del samba. Infine di nuovo Giorgetti con «Il poeta futuro», «Sala d'aspetto», «I galli canteranno», «La morte assoluta» e «L'immagine di Cristo», liriche talvolta famose e talvolta inedite, tradotte sul campo, che danno un volto ben poco usuale a questo Vinicius de Moraes, autentico poeta da esportazione.

Nel secondo tempo invece alcuni discepoli della Scuola teatrale «Il palcoscenico» hanno interpretato e talvolta maltrattato le liriche di tre poeti, scelti apposta per dare del filo da torcere anche ad attori di consumato mestiere. Viam, Quasimodo e Brecht richiedono infatti tre piani espressivi ben distinti, arduo cimento per Carmen Bonacorsi, Osvaldo Ritucci, Daniela Benedetto e Irene Castaldi.

Diego Gelmini